



Consiglio Superiore della Magistratura

Rendo sentito e commosso omaggio al messaggio alle Camere del Presidente della Repubblica Napolitano sulla situazione delle carceri in Italia, che coinvolge e interessa direttamente il Consiglio Superiore della Magistratura, in quanto organo di governo autonomo della magistratura.

Il carcere è infatti un tema della magistratura, perchè è uno dei luoghi in cui si svolge l'esecuzione della pena. Né vi è un solo detenuto in carcere che non vi sia stato posto da un provvedimento di un giudice, che ne assume quindi la totale responsabilità.

E lo stesso senso della pena detentiva, come la si espia oggi, è di pertinenza dei giudici, perchè è il senso dell'agire di tutto il processo penale.

La sentenza della Corte Europea di Giustizia ha accertato che, in Italia, le condizioni di sovraffollamento violano l'art.3 della Convenzione Europea, in sostanza equiparando a tortura la pena detentiva che oggi si pratica nel nostro Paese, e ci ha imposto delle prescrizioni che non lasciano spazio a giustificazioni, ponendo l'Italia in una condizione definita "umiliante sul piano internazionale" dal nostro Presidente.

Per queste ragioni, credo che il messaggio del Presidente Napolitano debba trovare calda e sentita accoglienza anche in questa sede. Egli ci ha ricordato che tutte le istituzioni non possono e non devono scivolare nell'insensibilità e nell'indifferenza: ciascuno di noi deve allora impegnarsi come può per modificare quello che Lui stesso ha definito degrado civile.

I troppi messaggi mediatici e culturali espressione di pensieri ciechi hanno indotto tanti ad accantonare il problema del sovraffollamento carcerario, come fosse un inutile fastidio, in una rimozione collettiva della propria coscienza.

Più e più volte ho posto l'accento su questo tema in questo Plenum, e più e più volte, in questi tre lunghi anni di consiliatura, sono rimasta sola, nella mia segnalazione della necessità di un provvedimenti emergenziali.

Eppure gli scandali delle ricorrenti prescrizioni dei processi, delle disfunzioni della giustizia penale, su cui ci arrabattiamo ogni giorno, delle morti e delle sofferenze quotidiane di cui abbiamo notizia, sono note a tutti.

Quando lo Stato esercita la pretesa punitiva, carica su di se' il corpo di una persona e ne deve avere la massima cura perchè, assumendo l'onere di reimpostare su binari di legalità l'esistenza di quella persona, deve farlo con legalità.

Tutto questo non avviene e lo scandalo è che si va avanti, convinti di aver fatto il proprio dovere, in un esercizio dialettico che separa in compartimenti stagni le espressioni di compatimento collettivo e sterile dal fare, che invece manca.

Abbiamo perduto delle occasioni preziose, abbiamo ommesso dibattiti su vicende cruciali, come il parere sul provvedimento c.d. svuota carceri, al pari della vicenda della delibera sui lavori della Commissione mista, su cui il Csm ha preso le distanze, non facendola propria.

Per parte mia non smetto però di credere che sia possibile cambiare.

Non voglio nascondermi dietro i se ed i ma del pur necessario progetto di riforma del sistema, ma contesto questo modo di pensare e di (non) agire.

La storia e i tempi lunghi ci hanno consegnato lavori di commissioni ormai antichi (ricordo la commissione Pisapia) che avrebbero potuto essere esitati da anni. Gli stessi recenti interventi legislativi sono stati molto molto laboriosi e di limitata efficacia.

Anche i tempi per l'edificazione di nuovi penitenziari sono lunghissimi. Nel frattempo, le donne e gli uomini reclusi sotto la diretta responsabilità dello Stato, di cui facciamo parte, continuano a soffrire per l'espressione di volontà che, in una recitazione ipocrita di astratto condivisione umana non si traducono in comportamenti e rimandano a una riforma dagli esiti incerti, lunghi, forse non voluti. Spero che il Csm, anche mutando il proprio orientamento, voglia condividere il mio dire.

Richiamando la recente ripresa dei lavori della commissione mista sulla questione della pena e intendendo quindi che questa sia l'occasione anche per rinnovare uno stimolo di riflessione su tutto il nostro agire, mi auguro allo stesso modo, e ne rinnovo formale richiesta ufficiale, che sia fissato urgentemente un Plenum con il Presidente della Repubblica, il nostro Presidente, per discutere della questione del carcere.

*Il Consigliere
Giovanna Di Rosa*